

precisamente quel Luigi Bertrand, il quale, insieme ad Ansele, era stato al Congresso il più fiero difensore del connubio.

E cioè accaduto — com'egli scrive nel *Peuple* di Bruxelles del 7 corrente — che i radicali incominciano ad abbandonare le loro associazioni liberali e promuovono la costituzione di associazioni elettorali, nelle quali dovrebbero entrare i radicali e gli operai. Queste associazioni elettorali dovrebbero difendere contemporaneamente e il programma socialista e quello dei radicali.

La manovra però non sfuggì agli operai e produsse un certo fermento nei loro circoli. Ed ecco il Bertrand stesso che, ripetendo il loro grido d'allarme, dichiara categoricamente che gli operai socialisti commetterebbero il massimo degli errori, prestandosi a questo gioco.

Il partito operaio socialista, dice egli, è un partito di classe, il partito della classe dei salariati, che tende ad un fine ben determinato: l'emancipazione economica dei lavoratori. Questa non è possibile che col ridare alla collettività tutti i mezzi di produzione. Fino al momento, in cui un uomo, per lavorare e vivere, dipenderà da un altro uomo, che possederà la terra e gli strumenti di produzione, quest'emancipazione della classe operaia non sarà un fatto compiuto. In altri termini, il partito operaio è collettivista; questa è la condizione essenziale della sua esistenza, la sua principale ragione d'essere.

Tutto ciò va bene — obiettano i partigiani ad ogni costo delle alleanze — ma, siccome il collettivismo è una cosa di là da venire, frattanto è interesse dei socialisti di unirsi ai radicali, il cui programma di riforme immediate ha certe somiglianze col programma minimo socialista.

Intanto, risponde il Bertrand, altra cosa è parlare di alleanze momentanee in casi eccezionali, come, ad esempio, per conseguimento del suffragio universale, altra cosa di fusioni, di unioni permanenti. L'ideale socialista è tutt'altra cosa dall'ideale democratico. I radicali vogliono migliorare lo stato presente; ed anche noi, ma, oltre ciò, noi vogliamo *modificarlo e trasformarlo*. Gli operai, che acconsentissero a farsi irreggimentare da un partito borghese, tradirebbero la loro classe. Del resto gli operai saranno assai più forti, otterranno molto di più, organizzandosi separatamente, anziché fondendosi con altri gruppi.

La storia dei partiti, prosegue il Bertrand, ci consiglia la diffidenza; ci obbliga a non prendere per moneta suonante le promesse democratiche. In tutti i paesi i partiti borghesi menarono pel naso i lavoratori. Grandi cortesie e grandi offerte per ottenere la fiducia ed i voti del proletariato; e poi, giunti al potere, radicali e repubblicani, eccoli pronti a incarcerare ed a fucilare gli operai, che reclamano l'adempimento dei patti.

Approfittiamo dunque, conclude, delle lezioni del passato e non cadiamo nei tranelli, di cui hanno tanta ragione di lamentarsi i nostri fratelli della Francia e d'altri paesi.

Nel Belgio si verifica press'a poco il fenomeno che si produce in Italia. Al Congresso di Reggio Emilia si battagliò per una giornata intera intorno alla questione delle alleanze coi partiti affini. Due erano gli ordini del giorno che si facevano la guerra; passò quello che, ritenuto, a prima vista, il meno intransigente, poté per un momento far credere che si lasciasse aperto uno spiraglio agli accordi. Invece che avvenne? Tutto il partito socialista italiano adottò, in pratica, la tattica elettorale più rigida, più ostile ai contatti con altri partiti. In Italia, infatti, si era già passati attraverso la prova delle fusioni e dei loro effetti. Più d'un Municipio, conquistato da radicali e da socialisti alleati, aveva dato la dimostrazione dell'impotenza di ambedue i partiti a creare alcunché di vitale andando a braccetto. Una sopravvivenza di tal genere di ibridismo l'abbiamo ancor oggi nel Municipio di Parma; ma anche qui l'accordo deve necessariamente rompersi; bastò una questioncella, o'era in ballo un'affermazione di solidarietà cogli operai celebranti il 1° maggio, per fare accorti i rappresentanti socialisti dell'abisso che li separa dai colleghi radicali.

Nessuno davvero disconosce che vi sono argomenti, nei quali i socialisti possono avere criteri ed interessi affini a quelli di altri partiti. Ed allora noi non ce ne stiamo a casa — per paura di compromettere la nostra verginità politica — ma ci troviamo sul posto del combattimento, colle nostre bandiere spiegate, senza bisogno di preventive intese o di compromessi. Dove si reclama una libertà, dove si afferma un diritto, dove si protesta contro una prepotenza — ivi il partito socialista deve far sentire la sua voce, non preoccupandosi se questa sarà isolata o se le si uniranno altre voci. E sul terreno comune delle rivendicazioni, non nei trattati d'alleanza che è possibile momentaneamente incontrarsi. Dal fischio... al resto. Ma avvicinarlo — non fusione. Fusione, in politica, vuol dire confusione.

Un partito, un vero partito, non è una accozzaglia di gente raccogliatrice, non è una compagnia di ventura. Un partito funziona fortemente e si sviluppa quando ha la piena condizione di tutte le cose che funzionano e che si sviluppano: la *organicità*. Un partito è in qualche modo una persona, e come tale deve presentare la propria fisionomia distinta, la propria azione distinta, i propri caratteri, le proprie ripugnanze e salvaguardarle gelosamente. Ciò che usurpa il nome di tolleranza, ciò che da alcuni si vorrebbe gabellare per « larghezza di vedute » è quasi sempre — nella condizione di un partito di lotta — una

semi abdicazione, che conduce naturalmente ed insensibilmente all'ibridismo; l'ibridismo in natura è sempre ineccezionale. E come fu virilmente sostenuto dalla nostra delegazione al Congresso di Zurigo — è soprattutto per i partiti giovani — è soprattutto (contro l'opinione volgare) per i partiti in via di formazione e deboli ancora — che sono maggiori i pericoli della transigenza di fronte all'insidia assorbitrice dei partiti più forti e più astuti, che a disegno si fan credere affini.

Del resto è necessario che queste esperienze si facciano. Il partito socialista belga, che è animoso e pieno di entusiasmo, ma necessariamente giovane ed inesperto ancora sul terreno elettorale che gli fu aperto da ieri, sta facendo la sua esperienza con una rapidità che supera le migliori previsioni. E noi lo vediamo già ritirare il piede dalla via pericolosa in cui s'è messo e ce ne rallegriamo con lui.

Ben presto esso pure si convincerà che le pretese affinità fra il partito socialista e certi partiti borghesi — peggio ancora semi-borghesi — non sono che lustrate. Le lusinghe di questi partiti somigliano troppo alle proteste d'amicizia dell'ormai leggendario truffatore di monete che si trova a tutte le stazioni di ferrovia — il quale vi prega di consentire a che egli riponga i suoi scudi nella vostra borsetta da viaggio. Al momento buono egli ha sempre un bisogno urgente per assentarsi un istante, e per lasciarsi constatare che nella borsetta, al posto dei suoi scudi e... dei vostri, non c'è che delle pietre e del piombo.

La parola stessa: *partiti*, è vocabolo di guerra e non di alleanza. Essa deriva da *partire*, dividere. I signori affini ci vorrebbero convincere che essa deriva da *partire*, andarsene, sfumare. Benissimo: applichino la loro etimologia a se stessi. Noi rimaniamo; e rimaniamo noi.

RETORICA OPPORTUNISTA

Il gesuitismo senza gesuiti — La scienza di Gaetano Negri — Il formicaio.

Quante volte non abbiamo noi colto sulla bocca dei nostri nemici l'accusa diretta al partito socialista di essere rigido e intransigente! Quante volte non abbiamo udito ripetere che il socialismo è sinonimo di tirannia, che il socialismo è la soppressione della libertà!

Siffatte accuse ci venivano in particolare da quel gruppetto di lioncelli inguantati che nell'*Idea Liberale* mandano ogni settimana per il mondo la loro aristocratica prosa (la quale, per distinguersi dalla prosa volgare, si regge con una grammatica, invenzione di un tal Martinelli, che non ha nulla che vedere colla grammatica che si insegna nelle scuole elementari); la mandano per il mondo a dimostrare le gioie della libertà, che è la caratteristica di questo mondo borghese e che non si potrebbe certo godere in socialismo: la libertà di vivere sul lavoro degli altri.

Or bene, il maestro di questi campioni di libertà, Gaetano Negri, nell'articolo di fondo dell'*Idea Liberale* di domenica scorsa, che è un capolavoro di retorica opportunistica, capovolge le critiche fatteci fin qui dai suoi allievi, pigliandola coi socialisti perché mostrano di volere — a fatti, e non a parole — libertà per tutti i partiti e per tutte le tendenze di farsi valere sul campo della lotta sociale.

L'articolo del Negri è suggerito dal contegno recentemente tenuto dai nostri compagni al Reichstag germanico, dove sostennero coi loro voti e colle loro dichiarazioni la revoca della legge che espelle dallo Stato i gesuiti. Le parole pronunziate dal Liebknecht a spiegazione della condotta dei socialisti furono riportate già sulla *Lotta*.

Disse il Liebknecht che i socialisti sono contro a tutte le leggi di eccezione non solo perché essi medesimi furono vittime di queste perfide armi della prepotenza, ma anche perché sanno che i gesuiti più pericolosi non sono già quelli che ufficialmente si presentano come tali, e a cui la legge eccezionale viene applicata. E soggiunse altresì che il partito socialista non teme i gesuiti di nessun genere: ed è anzi l'unica forza che riuscirà a sopraffare quella dei gesuiti, aperti o mascherati.

Ma il Negri trova che, così comportandosi, il partito socialista mostrò di essere pronto a tutte le transazioni, e così *piccino* che, per far dispetto al Governo e pigliarsela col Cancelliere, non esitò a sostenere i clericali e gesuiteggianti del centro, affine di ottenere il disastroso risultato del richiamo de' gesuiti.

Noi saremmo anzitutto curiosi di sapere perché il sig. Negri sia così feroce nemico dei gesuiti. Questo Negri non è forse quel tal filosofo ateo, razionalista, libero pensatore che nel Consiglio Comunale di Milano propugnò la restaurazione dell'insegnamento religioso nelle scuole in nome del sentimento morale?

Io — diceva allora press'a poco il signor Negri — non sento affatto bisogno della

religione. Io sono perfettamente soddisfatto di quel che trovo in questa valle di lagrime: mangio bene, bevo meglio, ho la fortuna di poter cavarmi tutti i capricci, compreso quello di posare da pensatore e da filosofo. Ma per la povera gente è un altro affare.

Dove può essa trovare le ragioni per sopportare in quiete le sue miserie, senza disturbare a noi le nostre digestioni, se non le trova nella fede religiosa?

Per la conservazione dell'ordine sociale la religione dunque è indispensabile. Noi non crediamo che Dio esista; ma dobbiamo diffonderne e mantenerne la credenza fra il popolo. Ce l'ha insegnato nostro papà Voitaire:

« se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo ».

Questo, suppergiù, diceva l'ateo Negri, interprete verace di tutti i conservatori milanesi. Or noi siamo qui a domandare al sig. Negri, il quale si mostra oggi così fiero nemico dei gesuiti, se questo suo contegno, che caratterizza tutta la sua vita d'uomo pubblico e privato, non sia la più esatta applicazione del principio gesuitico che il fine giustifica i mezzi. Il fine: la conservazione dell'ordine borghese — il mezzo: la diffusione tra il popolo di ciò che l'ateo Negri crede e proclama menzogna.

È dunque il caso di dubitare che l'odio del Negri contro il gesuita sia un odio di concorrenza e di affinità. O forse egli pensa — non a torto — che i gesuiti in cappello lungo disturberebbero il lavoro degli... altri gesuiti in cilindro, solleverebbero dello scandalo, guasterebbero il mestiere. Il gesuitismo si fa assai meglio senza i gesuiti. Il Negri si trova in ciò d'accordo col Liebknecht. Il Negri che questo gesuitismo lo mette in pratica, e il Liebknecht che questo gesuitismo denuncia,

Ma, se il Negri si è mostrato assai poco accorto a prendere in mano la penna sopra un argomento che poteva aver tanto veleno per lui, non si è mostrato neppure molto abile a scoprire la sua ignoranza fenomenale sulla tattica dei socialisti e sul socialismo. Il miglior modo — consigliava Leopardi — di non far conoscere i limiti del proprio sapere è quello di non oltrepassarli. E stavolta il Negri li ha proprio oltrepassati.

Egli dice: il partito socialista tedesco è pronto a tutte le transazioni per far dispetto al Governo. Ma dunque quest'uomo, che ha per professione di far l'uomo politico, non sa che il partito tedesco nel marzo scorso sostenne precisamente il Governo contro il partito dei latifondisti perché non si rincarasse il pane al popolo germanico? È dunque di così breve vista e di così scarsa coltura questo politicante da non comprendere come la tattica del partito socialista in tutti i paesi è di profittare delle scissure tra le varie frazioni della borghesia per conquistare qua un po' più di pane al lavoratore combattendo i monopolizzatori del suolo, là una difesa del lavoratore contro i monopolizzatori delle officine, altrove un po' più di libertà per la nostra propaganda? Conquiste parziali, ma che han per effetto di aumentare le energie del proletariato nella sua lotta contro tutta quanta la classe borghese?

Eh sì, caro Negri, questa è la nostra tattica. Comprendiamo bene come essa vi disturbi e vi impaurisca. Perché non è una tattica di transazioni, ma di guerra continua: guerra nella quale i fati benigni mettono tratto tratto a nostra disposizione le forze di una parte della borghesia. Queste forze noi le sfruttiamo, tutto prendendo, senza dar nulla in compenso. Anzi, mano mano che prendiamo, diventiamo più ingrati, più cattivi, più esigenti. Questa, o illustre filosofo, è storia contemporanea. E voi non ne sapete nulla?

Ma dove proprio credevamo di trovare in voi un poco di « aristocrazia » intellettuale e abbiamo invece trovato la più desolante volgarità, fu dove vi piacque rivelare i vostri concetti sul socialismo, come teoria e come finalità.

Il socialismo non fa che questioni di pane; il socialismo vuol tramutare l'umanità in un formicaio, ecco il socialismo giudicato da Gaetano Negri, ecco la profondità della sociologia borghese.

Noi potremmo domandare al sig. Negri se egli avrebbe potuto scrivere l'articolo sull'*Idea Liberale* ove il suo cervello non fosse stato irrigato dal buon sangue nutrito colla manna di bistecche e di fior di farina, che la provvidenza borghese fa piovere tutti i giorni sulla sua tavola. Ovvero, se egli avrebbe tempo da dedicare al culto delle memorie, delle tradizioni, della patria, della famiglia, degli ideali, delle illusioni, delle speranze (tutta roba che

secondo lui, non ha a che far nulla col pane) se egli dovesse, come i suoi contadini, lavorare le quattordici ore al giorno, non per avere la bistecca e il fior di farina, ma per trovarsi la sera con un po' di polenta e cipolle.

Che se egli, pur nutrendosi di bistecche e avendo tutto l'ozio desiderabile per coltivare le idee, non riesce a produrre che degli articoletti del genere di questo di cui discorriamo, la colpa è... della macchina che non produce in relazione a quel che consuma e che costa.

Ma, a parte tutto ciò, come non si è avvisato il sig. Negri che egli accusava i socialisti di non far che questione di pane proprio nel momento in cui essi avean fatto una questione di libertà?

Quanto poi al formicaio sarebbe il caso di diffondersi a mostrare come questa gente che vuol passare per gente saputa ignori fin gli elementi delle scienze naturali.

Tuttavia, se per « formicaio » il Negri e compagnia intendono una società in cui ciascuno abbia l'obbligo di portare al magazzino sociale il suo sacco di grano, avendo il diritto corrispondente di fruire del grano immagazzinato, una società in cui tutti lavorino e si aiutino a vicenda, e nessuno viva alle spalle degli altri; una società in cui lo sviluppo della vita materiale e quindi della vita morale e intellettuale non sia privilegio dei pochissimi in danno dei più; — se l'uomo-formica ha da essere l'antitesi dell'uomo antropofago quale ci è dato dalla società borghese, ebbene! noi lavoriamo allegramente per preparare il formicaio!

Unione Democratico-socialista

MILANO, VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 16

Mercoledì 23 maggio corrente avrà luogo nei locali sociali alle ore 20,30 un'assemblea per discutere il seguente

Ordine del giorno:

- 1. Lettura del verbale della seduta precedente;
- 2. Comunicazioni del Comitato;
- 3. Organizzazione di una serie di conferenze nella campagna milanese;
- 4. Elezioni amministrative.

Il I Congresso socialista ligure

L'inaugurazione ebbe luogo domenica 13 alle 9 ant. in Sampierdarena, coll'intervento di 40 associazioni, rappresentate da cento delegati; moltissimi gli spettatori arrivati da Genova e dai principali centri socialisti delle due riviere.

Aprì la seduta Chiesa, che dopo un cenno sullo sviluppo del socialismo in Liguria e un saluto a tutti i ribelli perseguitati dal governo borghese, invitò alla presidenza, tra le acclamazioni, Andrea Costa, intervenuto a rappresentare il Consiglio nazionale del partito.

Indì Gandolfo riferisce sulla questione della propaganda e sulla tattica, in ordine alle conferenze, pubblicazioni, azione elettorale. Dopo viva discussione, si delibera di dare il massimo sviluppo alla propaganda, inviando conferenzieri ovunque sia possibile, a spese della cassa federale, e si determinano le norme pratiche per le singole località.

Si approva poi il seguente ordine del giorno proposto e svolto da Lerda e Masini:

L'assemblea dichiarando la libertà del Comitato regionale circa la pubblicazione degli opuscoli di propaganda passa all'ordine del giorno.

Lerda mette in evidenza come a Sestri Ponente si sia istituita una scuola di socialismo, la quale dà ottimi frutti.

I congressisti Rossi, Canepa, Raimondo, Cuneo, Salvo, Murialdo, Masini propongono il seguente ordine del giorno, che viene approvato ad unanimità:

Il Congresso afferma il dovere e l'utilità della lotta elettorale politica ed amministrativa — intesa alla conquista dei pubblici poteri — mediante candidati propri sempre e dovunque sia possibile, almeno allo scopo di propaganda e determina che le candidature al Consiglio comunale e provinciale siano proclamate dalle sezioni dei rispettivi comuni e mandamenti, e le candidature politiche siano proclamate dal Consiglio regionale su proposta ed iniziativa delle sezioni dei singoli collegi.

Cabrini riferisce sulla condotta di fronte ai diversi partiti politici e religiosi e sulle cooperative. Spiega come l'indole del partito socialista non consenta compromessi coi partiti cosiddetti affini, insegnando l'esperienza che simili alleanze si risolvono in un inceppamento e in una demoralizzazione del partito.

Gandolfo parla nello stesso senso. Si delibera di far inserire all'ordine del giorno del Congresso di Imola una mozione nel senso della relazione Cabrini, e si approva per appello nominale, all'unanimità meno un voto, quest'ordine del giorno proposto da Rossi:

Il Congresso, in analogia al deliberato del Congresso nazionale di Reggio Emilia, che ripudiava quelle combinazioni e compromessi

che menomassero i principii e la linea di condotta del partito — adottando le ragioni dei compagni Cabrini e Gandolfo — dichiara che le condizioni della Liguria non consentono alcuna alleanza coi partiti cosiddetti affini.

Landi di Pitelli (Spezia) solleva la questione dei repubblicani collettivisti, e l'assemblea applaude il presidente Costa, che spiega come i repubblicani collettivisti aderenti al Partito socialista dei lavoratori italiani siano veri e propri socialisti, intendendo la repubblica nel senso etimologico del vocabolo: *res publica* in politica, *res publica* in economia.

Anche sulle cooperative si adottano le conclusioni di Cabrini, dichiaranti vano l'additare la cooperazione come la principale arma per le rivendicazioni del proletariato, e raccomandanti ai compagni che, per condizioni locali, ritengano giovevoli le cooperative a valersene soprattutto come organizzazione di classe.

Intorno alla questione religiosa, si adotta l'ordine del giorno Masini, Quartara, Lavretta e Rossi così concepito:

Il Congresso socialista ligure, in conformità dello spirito che informa le tendenze del partito nazionale socialista dei lavoratori, ritenendo la religione cosa privata, passa all'ordine del giorno.

Canepa riferisce sulle condizioni operaie ed agricole della Liguria, dal punto di vista socialista, per lo studio da presentare ad Imola.

Si adotta il seguente ordine del giorno riassuntivo della relazione:

Il Congresso invita il Comitato centrale del Partito socialista dei lavoratori italiani a mettersi in relazione colla direzione del *Parti ouvrier* di Francia, affinché abbia pratica attuazione — specialmente per quanto riguarda il proletariato ligure emigrante temporaneamente nei dipartimenti delle Alpi marittime e delle bocche del Rodano — la deliberazione adottata nel Congresso di Zurigo.

Constata come le condizioni della proprietà terriera della Liguria sono tali che reclamano:

- a) espropriazione di terreni incolti, poco o male coltivati, verso indennizzo avente per base unica il reddito attuale e concessione degli stessi in usufrutto, mediante modica retribuzione, a famiglie di lavoratori associati tra loro, il tutto per mezzo dei Comuni;
- b) costituzione d'associazioni agricole, promosse dai Comuni e da essi sovvenzionate con anticipazioni desunte dai fondi di cui alla lettera a) per l'acquisto del concime e degli strumenti agrari suscettivi d'uso comune;
- c) diminuzione delle tasse di trasferimento per le piccole proprietà immobiliari coltivate dai proprietari;
- d) soppressione per le proprietà suddette della imposta fondiaria, e facilità ai lavoratori della terra di pagare in natura ogni sorta di canoni;
- e) fondazione di corsi gratuiti d'agronomia pratica con annessi poderi sperimentali.

Chiesa riferisce sulle Camere del lavoro, ne dimostra la utilità, e il Congresso, adottando le sue conclusioni, dà mandato al Comitato di adoperarsi affinché dalle associazioni operaie sorga l'iniziativa d'una Camera del lavoro per Genova e Sampierdarena.

E così ha fine la prima giornata.

L'indomani, 14, al riaprirsi della seduta, Lerda riferisce sulla questione: — L'azione dei socialisti nella conquista dei comuni — diffondendosi a parlare sulla socializzazione dei pubblici servizi nei grandi centri (acqua potabile, tramways, gas, ecc.), e sul miglioramento delle condizioni dei lavoratori nei paesi di campagna per organo dei rispettivi comuni.

Cabrini propone di inserire all'ordine del giorno del Congresso di Imola la compilazione di un programma pratico di amministrazione comunale.

Scolari invita tutte le sezioni a far pervenire le loro osservazioni al Comitato centrale dal punto di vista locale.

Si approva il seguente ordine del giorno proposto da Lerda, Cabrini, Quartara, Roggero, Chiesa e Rossi.

Il Congresso afferma che l'azione del partito — nella lotta per la conquista dei comuni — dev'essere intesa ad un duplice scopo:

- a) dell'organizzazione di classe armonizzata coi principii del partito socialista internazionale;
 - b) dell'attuazione di un programma minimo che impedisca la monopolizzazione capitalistica dei redditi e dei prodotti dei pubblici servizi.
- Incarica il Comitato regionale di preparare un lavoro statistico ed uno schema di programma rispondente ai principii che precedono, e di portare la questione al Congresso nazionale, e i diversi comitati regionali che sono invitati a discutere su questo argomento.

Vacca e Murialdo riferiscono intorno al Monitor della Federazione, sua diffusione e vita economica; spiegano come sia nata l'*Era Nuova* che si pubblica in quattro edizioni e danno tutti i particolari relativi al bilancio.

Su proposta di Biasoli — infaticabile segretario del Congresso — si acclama l'*Era Nuova* Monitor della Federazione, e si adottano le conclusioni dei relatori, secondo cui essa ampliarà notevolmente il formato, continuando a sostenersi col contributo degli azionisti dai quali si nomineranno amministratore e redattori, sotto la sorveglianza e il controllo del Consiglio regionale.

Su proposta di Cabrini, i congressisti si impegnano di non fondare altri giornali socialisti locali fino a che l'*Era Nuova* non abbia raggiunto la massima diffusione.

Infine si approva la proposta di Masini e Cuneo per iniziare l'agitazione a pro del suffragio universale, invitandosi intanto i compagni a vigilare sulla revisione delle liste.

Quindi Raimondo dà lettura e spiegazione